

«L'Ulivo? Meno gambe ha, meglio è: però è indispensabile un'aggregazione visibile di centro»

D'Alema e il programma «Creare più lavoro»



Massimo D'Alema a -il fatto- di Enzo Biagi ha risposto alle domande sui contenuti del programma elettorale. D'Alema, che ha confermato per palazzo Chigi la candidatura di Romano Prodi, per quanto riguarda il programma ha ricordato la necessità di un governo che affronti il tema della

lotta alla disoccupazione, perché lo sviluppo produttivo da solo non crea lavoro, perché le macchine sostituiscono sempre di più le persone. Nel sud soprattutto, oltre a sradicare la criminalità, sono necessari grandi progetti di investimento e interventi per abbassare il costo del denaro. In Italia - ha aggiunto - ci sono quelli che pagano le tasse e pagano troppo, ci sono poi quelli che non le pagano. Ci vuole innanzitutto una amministrazione efficiente che faccia pagare le tasse a tutti, in questo modo quelli che pagano potranno pagare di meno. Per fare questo bisogna, prima di ogni altra cosa, semplificare il fisco. Alle domande sui temi della giustizia, D'Alema ha risposto che non va che i partiti ne facciano un campo di battaglia. La giustizia deve poter operare in piena autonomia.



Romano Prodi, leader dell'Ulivo

Riccardo De Luca

Prodi fa appello ai moderati «Attenti, nel Polo è An a dirigere l'orchestra»

Lo scontro sulla leadership nel Polo rende esplicito che «l'orchestra dirige Fini», dice Prodi, che vede difficile un accantonamento di Berlusconi. In ogni caso «il Polo è nettamente sbilanciato a destra». Per questo l'elettorato moderato è preoccupato. «Una eventuale vittoria della destra sarebbe pagata a un prezzo altissimo». Fini infatti è portatore di una «politica isolazionista verso l'Europa e l'Ulivo? È indispensabile un polo visibile di centro

tre un anno fa e non è cambiata di un millimetro. Non vedo perché debba cambiare adesso. Professore, cosa sente che è cambiato in questi giorni intorno a lei, qual è il clima che avverte tra la gente? Sono cambiate le attese. Il disorientamento si è spostato nel polo di destra. E questo sta facilitando il raccorpamento dell'Ulivo. Questo viene percepito chiaramente e quindi la gente gli elettori sono molto più fiduciosi nella possibilità di vittoria. Soprattutto l'elettore moderato capisce che una eventuale vittoria della destra potrebbe essere pagata a prezzo altissimo in che termini? Anzitutto significherebbe un isolamento dell'Italia dall'Europa. Perché ci sarebbe la prevalenza di una destra dura qualunque sia il candidato alla guida del governo. L'ipotesi di Fini sarebbe pesantissima. In particolare sulla politica economica. Non si tratterebbe solo della prevalenza di un partito. No, perché c'è una forte diversità nella concezione dell'economia da parte del protagonista prevalente della coalizione di destra. I mercati finanziari internazionali sanno benissimo che la politica di Fini non è di aggancio all'Europa. È una politica isolazionista e ci sarebbero per la prima volta cambiamenti radicali nella politica italiana nei rapporti con gli altri paesi europei. Questa percezione ha degli effetti drammatici nell'elettore moderato. E questo si è già manifestato

Si sa che le elezioni si vincono convincendo l'elettorato moderato, lei pensa che sia stata premiata la sua scelta di fermezza nell'opporvi all'accordo tra i due poli? Non lo so. Io ho tenuto questa posizione non in funzione elettorale ma per una coerenza di fondo. E credo che l'elettore moderato apprezzi molto la coerenza che non ci sia un politico che si comporta come un barometro. E quindi penso apprezzi lo sforzo per la creazione di un polo di centro visibile all'interno dello schieramento di centro sinistra. Ma quante gambe dovrà avere l'Ulivo? Meno gambe ci sono meglio e però se si riesce a fare due salti o un salto per volta, lo vedremo dagli avvenimenti. Maccanico sta lavorando. Dunque sarà lui a incarnare l'area di centro moderata dell'Ulivo? Con Maccanico lavoriamo insieme ma l'area moderata non è in carnata da una sola persona. La mia preferenza è per una gamba larga in cui si vi sia un incontro pur mantenendo le ovvie diversità di radici: tra cattolici e laici per dare il senso del nuovo passaggio. Il messaggio che da un anno ripeto continuamente è: alleanza finale del centro omogeneo impasto delle diverse culture. Ma non c'è il rischio che questo elettorato moderato non capisca la desistenza? Un capitolo per volta

Veltroni: «Fini ha licenziato Berlusconi»

L'impressione è che Fini abbia comunicato il licenziamento a Berlusconi con un'intervista sul giornale. Per Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, non ci sono dubbi su quale sia la notizia del giorno e su quale sarà il futuro della coalizione di centro-destra. E lo dice dai microfoni di Italia Radio, ospite ieri mattina della trasmissione «Prefisso 06». Secondo Veltroni, «Berlusconi da oggi non è più il leader del Polo, né il candidato premier». A spingerlo verso queste conclusioni è l'intervista al «Corriere della sera» rilasciata da Fini. «Ha manifestato sfiducia nei confronti della possibilità che Berlusconi possa essere un leader vincente della coalizione», spiega Veltroni, «e lo ha reso esplicito nei contenuti, dicendo che il conflitto di interessi costituisce un impedimento. Gli ha sbarrato la strada, a conferma che il vero leader dello schieramento è lui, Fini». E adesso? «Siamo in attesa di conoscere il nome del nostro avversario», continua il direttore dell'Unità. «Un leader che riescano a trovare un accordo moderato, per fare una campagna elettorale non ideologica, ma meditata. Se avverrà, sarà un bene per il paese».

Giugni: «Vicina una decisione per rafforzare il centrosinistra Desistenza? Sì, senza problemi»

«Una seconda gamba per l'Ulivo che abbia come collante una leadership forte, altrimenti si passa a quattro gambe puntando sulle identità». E quello che pensa il socialista Gino Giugni, già ministro del Lavoro, sulla costruzione della coalizione di centrosinistra. «Ho visto Maccanico Ciampi e Amato. Non sono indifferenti. Credo che fra oggi e domani ci sarà una loro decisione». «Desistenza con Lega e Rifondazione? Non vedo problemi».

RAFFAELE CAPITANI

Prof. Gino Giugni, quante gambe vede per questo Ulivo? Si parla di due, tre, quattro. Lei che ne pensa? Mi fa venire dei pensieri maliziosi. Comunque mi pare evidente che il problema non è di scelta del numero delle gambe ma di come sono fatte. E lei come le vorrebbe? L'esperienza ci ha dimostrato che annullare le identità in formazioni indistinte è un'operazione che l'elettorato non gradisce. A meno che non ci siano dei collanti formidabili. Ora se ci fosse una seconda gamba tenuta insieme da un collante forte, cioè non da un accordo fra vecchi partiti ma dalla presenza di una leadership di gran fiducia, credo che vi potrebbe essere una soluzione appropriata. Naturalmente penso alla triade Maccanico Ciampi e Amato.

In fondo è stato il senso dell'incontro del Ciocco. Stante questo scenario lei è dunque contrario ad un'intesa fra il Si e il Ppi. Mi sembra limitativa. Un'ipotesi di questo tipo non raccoglie sicuramente quell'elettorato ex socialista che è allo stato fiottante e non fiuttuante. Fiottante nel senso che galleggia e ancora non ha la spinta di una corrente nell'una o nell'altra direzione. Questo elettorato è più facile incanalarlo in un'area liberal socialista che in una popolare socialista che sarebbe la somma di due entità completamente diverse. Sembra che io sia nemico dei popolari. Ma non è così. Anzi, penso che i popolari siano il gruppo parlamentare più intelligente e più efficiente che abbiamo alla Camera. Però il loro modo di concepire la società italiana è molto diverso da quello dei socialisti.

In questi giorni lei ha incontrato qualcuno di questi personaggi? Tutti. Visto e sentito tutti. Ma non le aggiungo altro. Comunque lei li vede interessati ed impegnati sul fronte del centro-sinistra? Nessuno di loro è indifferente. Questo per quanto riguarda la seconda gamba. Se tale disegno non passa allora è facile passare alle quattro gambe dove si cerca di mantenere fede al principio dell'identità. Cioè si vanno a costruire liste dove c'è un collante di identità abbastanza efficace. Da questo punto di vista a me sembra che i Verdi abbiano una identità veramente inconfondibile. I Popolari hanno un'identità che è differenziale rispetto a quelli che stanno dall'altra parte, particolarmente Buttiglione. Da podiché vengono i liberali socialisti.

E sulle desistenze che opinioni sta maturando? Sono fattibili e meno se ne parla meglio. E se si ufficializzano molto rischiano di diventare un patto politico e sinceramente non lo vedo né da una parte né dall'altra.

La desistenza lei la farebbe sia con Rifondazione che con la Lega? Non avrei problemi. Si fa caso per caso. Dipende molto anche dai candidati. Vorrei poi capire cosa fanno anche quei movimenti che sono usciti dall'Ulivo. Mi riferisco a Segni. Ma anche ai socialisti italiani che se fanno intese con i popolari stando fuori dall'Ulivo mi pare veramente che siamo alla geometria non euclidea.

La desistenza lei la farebbe sia con Rifondazione che con la Lega? Non avrei problemi. Si fa caso per caso. Dipende molto anche dai candidati. Vorrei poi capire cosa fanno anche quei movimenti che sono usciti dall'Ulivo. Mi riferisco a Segni. Ma anche ai socialisti italiani che se fanno intese con i popolari stando fuori dall'Ulivo mi pare veramente che siamo alla geometria non euclidea.

Cosa comprende in quest'ultima area? Con la dizione molto ampia di liberal socialisti comprendo una popolazione che va da aree e giacimenti culturali che gravitano fra la vecchia Alleanza Democratica il Pri il mondo liberale e il mondo socialista che come si vede in tutta Europa non è certamente più il prodotto di una cultura compatta ed omogenea. Al giorno d'oggi tutti i partiti socialisti sono partiti liberal socialisti e tutti i partiti liberali non conservatori sono partiti socialisti. Questo

È il programma dell'Ulivo? Non sono troppi 88 punti e non è forse il caso di semplificarlo? Si potrebbe migliorare anche il Sul tema lavoro e occupazione il programma è piuttosto debole. Le proposte sono modeste e anche la forza di messaggio è debole. Gli 88 punti hanno di definitivo che sono solo 88. Occorre discutere tutto in sede appropriata e al più presto.

Lei proprio non vuole aggiungere nulla sui colloqui che ha avuto con Maccanico e Ciampi? No. Credo che tra oggi e domani qualcosa maturerà. Magari non succederà niente, ma è una notizia anche quella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

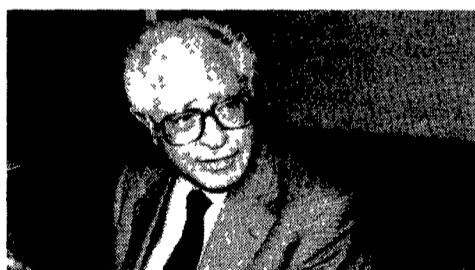
BOLOGNA Eravate voi giornalisti a scrivere che l'Ulivo era più fragile del Polo. A metà pomeriggio quando le notizie intorno alla battaglia sulla leadership nel polo di destra cominciano a diventare segnali di una vera e propria guerra aperta Romano Prodi si concede appena una battuta con i cronisti. E atteso per una conferenza sull'economia internazionale organizzata dalla Banca Antoniana Pubblica di banchieri e di piccoli e medi imprenditori che lo conoscono bene. E alla fine grandi strette di mano incoraggiamenti. State tranquilli vinciamo. E sicuro di se il Professore. Anche se sono passati pochi giorni dalla rottura e dallo scioglimento delle Camere sono ormai molto lontani i momenti dell'amarezza. E al cronista che gli chiede se è più contento adesso o dieci giorni fa non può che replicare con una battuta alla Catalano. Meglio una donna bella intelligente e ricca o una brutta ignorante e povera? Professore, ha sentito cosa ha dichiarato Fini a proposito di Berlusconi e della leadership nel Polo? Non voglio fare previsioni in casa altrui. Ritengo però che non sarebbe un cambiamento indolore per il Polo. Per questo penso che sia più probabile che rimanga Berlusconi. In ogni caso il direttore d'orchestra è nettamente Fini. E ha dimostrato di farlo in modo del tutto cinico e anche contro l'interesse del Polo stesso. Per lei dunque le cose sembrano mettersi al meglio. Berlusconi è in crisi e in più emerge la leadership di Fini. Io mi limito a dire che è una coalizione pesantemente sbilanciata sulla destra molto di più di quanto si potesse immaginare qualche tempo fa. Per il resto come dice Fini aspettiamo il fine settimana. Nel caso in cui il Polo cambiasse cavallo, lei cambierebbe la sua strada? La mia strada è stata delineata al

Incontri con Bordon, Bianco, Prodi, Veltroni, D'Alema. Il leader pds a colloquio con Dini Maccanico: «Con Lamberto c'è amicizia. Se scendo in campo sarà con l'Ulivo»

«La mia propensione e nettamente per il polo di centrosinistra». Antonio Maccanico l'ha dichiarato ieri sera a «Porta a porta», la trasmissione di Bruno Vespa, anche se ha aggiunto che non ha ancora deciso se «scendere in campo». L'ex presidente del Consiglio incaricato ha comunque fatto capire di avere a cuore il rafforzamento della parte moderata dell'Ulivo, e ieri ha incontrato Bianco Prodi Veltroni D'Alema e Dini.

ROMA Antonio Maccanico scrive con una mano e con l'altra tesse. Scrive un Manifesto politico programmatico e intanto giorno dopo giorno verifica chi ci sta e chi no. L'obiettivo che persegue è un'alleanza dell'Italia della ragione per usare una locuzione di spadoliana memoria che dia vita al Centro di cui l'Ulivo si sente un

gramma che aveva scritto da presidente incaricato (inclusi i punti di mediazione sulle riforme istituzionali) e che la destra ha siltato in vita. La riserva della repubblica sottoscrive il patto raccoglie su quell'invito. L'adesione di Ciampi e Dini. Martinazzoli e Amato recuperando anche le incertezze di Marotta Segni. Una cosa così Walter Bordon la chiama il «big bang» il fatto nuovo e dirompente che metterebbe d'accordo i centri dell'Ulivo. D'accordo Bordon che giura «Cambierebbe tutto i partiti farebbero un passo indietro e nascerebbe una Cosa nuova. D'accordo La Malfa. D'accordo il socialista Boselli. E infine d'accordo anche il Ppi pur con vari «e» e «molti ma». Infatti Gerardo Bianco precisa. A una ipotesi del genere noi accediamo purché le gambe dell'alleanza siano ben visibili. E purché si sappia che noi in materia di riforme istitu-



Antonio Maccanico

Marco Lanni

zioni restiamo legati al cancelletto e non facciamo trattative private. Scende in campo? Ma quali sono le reali intenzioni dell'ex presidente di Mediobanca? La mia propensione è nettamente per il polo di centro sinistra. Ma afferrato intervenendo ieri sera alla trasmissione Porta a porta con Bruno Vespa. Anche se sta ancora riflettendo se «scendere in campo» o meno. In ogni caso ritiene che in tutti e due i poli si debba fare in modo che prevalgano le forze moderate. Anche nel centro sinistra quindi secondo Maccanico si dovrebbe creare una forza che faccia da contrappeso al Pds. Alla domanda se questo peso massimo da contrapporre a D'Alema sia rappresentato proprio da Maccanico l'ex presidente del Consiglio incaricato ha così risposto. Non sono un

peso massimo. Comunque vedrebbe positivamente la creazione di un vincolo federativo tra i cespugli del centro sinistra. Crea i contorni dell'incontro avuto oggi con Prodi Maccanico ha poi detto Prodi e al di sopra delle parti. Per quanto riguarda invece Dini ha sottolineato. Ho rapporti di amicizia con lui ma non so quali sono le sue intenzioni. Quanto all'accordo dell'Ulivo con la Lega e Rifondazione ha detto «Bisogna evitare tipi di alleanze come quelle che hanno portato il governo Berlusconi a durare solo otto mesi e quindi a compromettere la solidità del governo. Gli italiani hanno grande fantasia e possono trovare soluzioni

di altro tipo. Il problema è quello della compattezza della maggioranza di governo. La ragione per la quale sono sempre stato favorevole al doppio turno elettorale è dovuta proprio al fatto che questo sistema crea maggioranze omogenee. Il governo mancato Maccanico ha anche fatto un breve resoconto del suo tentativo di formare il governo fallito - ha detto - per «carezza di fiducia reciproca tra le forze politiche». «Credo che Berlusconi ha aggiunto vollesse sinceramente la nascita del governo e per ragioni non volgari. Non ci fu nessuna divergenza sui nomi dei ministri. Certo ha spiegato ar-

nivano segnalazioni ma una trattativa su questo argomento non c'è stata così come non c'è stata nessuna pregiudiziale. La verità è che mettere nel programma di governo una riforma della struttura dello stato era improprio dal punto di vista costituzionale.

Circa l'esistenza di un accordo tra Berlusconi Fini e D'Alema sulla politica economica che avrebbe dovuto portare avanti il nuovo governo Maccanico ha così risposto. Non posso dire che c'era un accordo ma io ho presentato un documento sul quale non ci sono state obiezioni. Su molti punti ha aggiunto ero d'accordo con Berlusconi. Per quanto riguarda invece la questione della doppia maggioranza necessaria per le riforme costituzionali è diversa dalla maggioranza di governo infatti per l'esecutivo non basta una relativa per le riforme ci vuole la maggioranza assoluta. Maccanico ha anche reso noto che era intendimento di Berlusconi giungere ad un accordo politico ad un vincolo di maggioranza un po' su tutti i temi anche se non ha «mai posto questioni personali». Maccanico si è inoltre detto convinto che il suo tentativo anche se fallito ha cambiato qualcosa in meglio. «Alcune convergenze tra le forze politiche sono state raggiunte ha detto andiamo ad un confronto elettorale molto civile».